

VERMONDO BRUGNATELLI

UN NUOVO ARABISMO SARDO

Estratto da: Studi Mediolatini e Volgari - Vol. XXVIII - 1981

TIP. PACINI - PISA

Tra le anticipazioni che Antonietta Dettori ha recentemente pubblicato riguardo alle etimologie sarde ancora inedite di G. Spano ⁽¹⁾, una ha riaperto la questione ancora poco chiara dell'esatta lettura e significato — e quindi dell'origine — di un termine presente nella Carta de Logu. Si tratta di *derredali* (secondo la grafia dell'incunabolo della Carta; nel ms.: *bere-dalli*) ⁽²⁾, che allude a un'unità di misura di liquidi che gli osti dovevano controllare ad Oristano presso il maggiore del porto.

La aggiunta inedita dello Spano è: « *arredàli*, m. meridionale, 'specie di misura di liquidi, *cungiali*' », che rende probabile l'interpretazione dei suoni iniziali come preposizioni, elimina diverse possibilità interpretative che tali suoni comprendevano come parte integrante del termine, e permette alla Dettori di ricostruire espressioni come **ad retalium*, **de retalium*, secondo il significato riportato dal Du Cange s.v. *retaiare* « *particulatim dividere* » ⁽³⁾.

Derredali sarebbe quindi una « misura di dettaglio », « usata per la vendita al minuto, per la miscita al banco » ⁽⁴⁾.

Alla segnalazione dello Spano si aggiungono altri due rilevanti: Mameli de' Mannelli nel 1805 interpretava *derredali* come « tazza, ciotola », e segnalava un *arradalli* ad Oristano col doppio significato di una misura di peso (corrispondente a 6 onces) e di una misura di vino (equivalente all'incirca a 2 deci-

⁽¹⁾ Alcune proposte etimologiche in margine all'inedita « Appendice al vocabolario sardo italiano » di G. Spano, in: *Etimologia e lessico dialettale. Atti del XII convegno per gli studi dialettali italiani* (Macerata, 10-13 aprile 1979), Pisa 1981, pp. 623-636, in particolare pp. 629-631. Ad esso rimando per un più ampio dibattito sulle precedenti controversie etimologiche relative al termine in questione.

⁽²⁾ A detta della Dettori e degli altri studiosi che ne hanno trattato l'incunabolo offrirebbe maggiore credibilità dello stesso ms.

⁽³⁾ *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Graz 1954 (rist. ed. 1883-87).

⁽⁴⁾ A. DETTORI, *op. cit.*, p. 630.

litri); a sua volta la Dettori segnala un proprio recente rilievo a Cabras (OR) di *arraḍāi* (<**arraḍāli*) come misura di capacità di circa mezzo litro.

L'elegante ricostruzione operata dalla Dettori in campo esclusivamente romanzo è senza dubbio ingegnosa, ma non si può negare che essa tragga la maggiore forza dalla mancanza di proposte alternative. La voce citata dal Du Cange (con grafia *-i-* per *-li-* già passato a *-l-*) sembra infatti nell'esempio citato s.v. riferibile alla vendita di carni ma non a quella di liquidi⁽⁵⁾, come peraltro mostra ancora l'esito italiano (*ri*)*tagliare*, riservato a oggetti solidi, mentre per i liquidi *tagliare* ha tutto un altro significato («mescolare, unire con altro liquido»). Il termine *dettaglio* deve aver assunto solo in epoca seriore un significato di «vendita al minuto» di qualunque merce, anche liquida. L'isolamento della attestazione, circoscritte alla zona intorno a Oristano, dovrebbe ulteriormente insospettire chi sperasse di ricevere chiarimenti da confronti con altre zone della Romània.

La storia del termine in questione apparirà in tutt'altra luce quando si sarà osservato che il termine arabo *raṭl* (pl. *'artāl*) presenta con esso una notevole somiglianza, sia dal punto di vista formale sia da quello semantico.

In esso coesistono ambedue i significati riscontrati per *arraḍalli* ecc. di «unità di peso» (Freitag⁽⁶⁾: «libra, i.e. 12 uncie») e di «recipiente per la misurazione di liquidi» (*Ibid.*: «vini mensura, ... et vas, quo vinum ab oenopolis mensuratur») (7).

In ambito romanzo la sua penetrazione (prevalentemente col

(5) Il *retagliator* (*ibid.*: «qui particulatim dividit») appare addirittura indicare una particolare categoria di venditore di alimentari ben distinta dal *tabernarius*: «*vendens victualia, sive sit specialis [speciale], sive sit Retagliator [macellaio?]* E la carne il cibo più adatto ad essere tagliato], sive *tabernarius, sive aliqua persona vendens ad minutum*». È comunque evidente (anche dal confronto con l'esempio riportato per *retaiare*) che in queste voci è ancora presente in notevole misura l'aspetto materiale del taglio.

(6) *Lexicon Arabico-Latinum*, Halle 1830-37, vol. II.

(7) È evidente che se la misura di capacità corrispondeva a una libbra di vino doveva essere equivalente a poco meno di mezzo litro. È notevole come ciò concordi con la misura riscontrata a Cabras e sia esattamente il doppio di quella cui fa riferimento Mameli de' Mannelli, la quale peraltro, corrispondendo a solo 6 once invece di 12, anche dal punto di vista ponderale sembra accennare a mezza libbra.

significato di unità di peso) è già attestata in spagnolo: *arrate* (ant.), *arrelde* (mod.); in portoghese: *arratel*, e in siciliano ed altri dialetti costieri italiani, fino in Liguria: *rotula* ecc. (= 12 once)⁽⁸⁾.

Il Corominas sostiene che i termini spagnoli deriverebbero da un ispanoarabico *riṭl*, mentre quello portoghese verrebbe da *raṭl* (9). Per parte mia osservo che nel dialetto odierno della Tunisia la parola classica si è continuata come *riṭl* (pl. *artāl*)⁽¹⁰⁾ ed è probabilmente ad un antecedente di esiti di questo tipo, indipendenti sia da quelli ispanoarabici sia da quelli classici che andrebbe accostato il nostro termine, che presenta sempre invariabilmente una *a* accentata dopo la *d* esito di *t* (la terminazione vocalica è secondo *cungiali* o sim.).

L'aspetto fonetico, quello semantico e l'espansione e la fortuna goduta del termine arabo in tutto il Mediterraneo⁽¹¹⁾, accanto all'aspetto inconsueto e alla limitata estensione di *arraḍalli* ecc. non pongono dunque difficoltà a ritenere che la voce isolata oristanese conservi memoria della pur breve e intermittente dominazione araba sull'isola (la Sardegna fu occupata a più riprese, benché prevalentemente per brevi periodi e probabilmente mai per intero nell'arco di circa tre secoli, fino alla riconquista definitiva, avvenuta nell'XI sec.).

Max L. Wagner, nelle sue opere sulle parlate sarde, che costituiscono gli studi più completi e aggiornati in materia, ten-

(8) *REW* s.v. *raṭl*. Per la penetrazione anche in Italia meridionale e in Liguria, cfr. G. B. PELLEGRINI, *Gli arabismi nelle lingue neolatine*, Brescia 1972, vol. I, pp. 54, 110, 147, 354-5. Il vocalismo *-o-* del termine in questi dialetti italiani parrebbe indicare, contrariamente a quello sardo, un'acquisizione da parlate orientali, ove maggiormente si fa sentire l'effetto dell'enfatica sulla *-a-*, che viene chiusa in *-d-*, *-o-*.

(9) *Dizionario critico etimologico de la lengua Castellana*, Berna 1954, vol. I. La corrispondenza di forme *qatīl* e *qitl* in arabo è estesamente trattata in H. FLEISCH, *Traité de philologie arabe*, vol. I, Beyrouth 1961, pp. 158-159.

(10) Questa informazione mi è stata fornita oralmente dal dott. Mohamed Esseghaier di Tunisi. Sul passaggio *qVl > qVI* nel Maghreb e i fenomeni di accentuazione a ciò collegati cfr. p. es. W. MARÇAIS, *Le dialecte arabe parlé à Tlemcen*, Paris 1902, p. 91 e pp. 47 ss.

(11) Si noti, a proposito, che lo stesso arabo *raṭl* sembra risalire — con una metafora — al greco *λίτρον* (dove il nostro *litro*) (cfr. p. es. G. B. PELLEGRINI, *op. cit.*, vol. I, p. 110), per cui si assisterebbe a un continuo rimbalzo dello stesso termine tra le due sponde del Mediterraneo, simbolo evidente delle continue interrelazioni tra i popoli che le abitavano e le abitano tuttora.

de, per reazione ad una certa sopravvalutazione che in precedenza era stata fatta dell'elemento saraceno nell'isola, a minimizzare quest'ultimo fino al punto di affermare che « in ultima analisi le poche voci arabe del sardo sono tutte mutuate indistintamente »⁽¹²⁾. In realtà è difficile credere che una cultura come quella araba che per secoli ha premuto a ridosso della civiltà isolana non abbia lasciato in essa traccia alcuna di sé. È però vero che il profondo influsso esercitato successivamente dalla realtà iberica (a sua volta impregnata di lessico di origine araba) ha reso praticamente impossibile discernere in moltissimi casi quali dei numerosi termini arabi siano di tradizione diretta e quali no. In conseguenza di ciò, ogni decisa presa di posizione a favore o contro l'esistenza di un notevole nucleo lessicale arabo nel sardo può discendere solo da giudizi formulati *a priori*. In questa situazione risalta l'importanza del rilevamento di forme come quella di cui andiamo occupandoci, in cui differenze fonetiche tra la resa sarda e quella iberica (o italiana) consentono di stabilire l'originalità dell'imprestito⁽¹³⁾.

In particolare, dal punto di vista geografico, lo stabilire la presenza di un prestito arabo nella zona di Oristano insieme alla constatazione che l'unica altra voce sicuramente di tradizione diretta è il toponimo di *Arbatax* (< ar. dial. *'arba'iaš* = « 14 », « quattordicesima [torre] »), alla stessa altezza di Oristano, dalla parte opposta dell'isola, sembra indicare la zona centrale come quella che ha maggiormente subito, dal punto di vista linguistico, un influsso diretto dell'arabo.

Se da una parte l'attribuzione alla dominazione saracena di *arradalli* ecc. riapre la questione relativa alla reale entità del contributo arabo al lessico sardo, questo fatto riveste un certo interesse anche dal punto di vista della dialettologia araba, perché parrebbe indicare un rapido affermarsi nell'arabo parlato nel Maghreb (o perlomeno in Tunisia, che doveva essere la

⁽¹²⁾ *La lingua sarda*, Berna 1951, p. 181.

⁽¹³⁾ Se si accetta l'ipotesi del prestito arabo, ci si potrebbe spingere a ipotizzare la presenza nel ms. della Carta de Logu di un intero sintagma comprendente la preposizione araba *bi-* (dial. *ba-*) « con, per (distributivo) », vale a dire qualcosa come **barrāḍal(in)* « per un *raḍl* », mentre tutte le altre forme attestate, compresa la versione con la preposizione romanza *de-* nelle edizioni a stampa della Carta, risulterebbero a **ar-rāḍāl*, con geminazione di *r*, lettera « solare », in presenza dell'articolo (sempreché non si debba pensare alla resa sarda e iberica con prostesi di *a-* e geminazione di *r* nelle parole comincianti con tale suono).

regione con i maggiori contatti con la Sardegna) delle modificazioni delle forme *qVtl > qVl*, dal momento che il termine in questione non può risalire ad epoca successiva all'XI sec.

Qualche osservazione richiede infine il significato del termine. Esso, come si è visto, in arabo classico manteneva il duplice valore di misura di capacità e di peso, ma quest'ultimo valore ha finito per prevalere un po' dovunque. Tant'è vero che J. Vallvé Bermejo esclude espressamente il *raḍl* da un suo studio sulle misure di capacità spagnole di origine araba⁽¹⁴⁾ (benché la maggior parte di esse abbiano anche il valore di unità di peso), ritenendolo « unidad específica de peso ». Il rapido declino della connotazione di misura di capacità per il *raḍl* (sia nel venire trasmesso ad altre lingue, sia in certa misura negli stessi paesi arabofoni) risale probabilmente a due motivi: anzitutto il suo misurare esclusivamente liquidi⁽¹⁵⁾, mentre tutte le altre misure che sono contemporaneamente di peso e di capacità valgono anche e soprattutto per gli aridi; inoltre il fatto che tale unità di misura era strettamente collegata con la denominazione di un dato recipiente, per cui la fortuna del termine in questa accezione veniva ad essere automaticamente condizionata dalla maggiore o minore diffusione del recipiente medesimo.

Questi particolari semantici dovrebbero confortare l'ipotesi dell'introduzione del termine in Ispagna in epoca relativamente seriore, e a maggior ragione imporre invece una datazione più antica per il prestito sardo (e — di conseguenza — anche per l'inizio dell'evoluzione fonetica sopra accennata in alcuni parlari del Maghreb).

VERMONDO BRUGNATELLI

⁽¹⁴⁾ *Notas de metrología hispano-árabe II - Medidas de capacidad*, « Al-Andalus » XLII.1 (1977), pp. 61-121, in particolare p. 73.

⁽¹⁵⁾ E per la precisione soprattutto il vino, severamente vietato dai precetti islamici.